

I Lunedì alla Biblioteca Statale di Lucca

Incontro del giorno 18 ottobre 2021

Lettura de La Vita Nova di Dante

“La lode della donna angelo”

Berto Corbellini Andreotti

19.

Avvenne poi che, passando io per uno cammino, lungo lo quale sen gía uno rivo chiaro molto, a me giunse tanta voluntade di dire, ched io incominciai a pensare lo modo ch'io tenesse; e pensai che parlare di lei non si convenía ched io facesse, sed io non parlassi a donne in seconda persona, e non ad ogni donna, ma solamente a coloro, che sono gentili, e che non sono pure femmine. Allora dico che la mia lingua parlò quasi come per sé stessa mossa, e disse: Donne ch'avete intelletto d'amore. Queste parole io riposi ne la mente con grande letizia, pensando di prenderle per mio cominciamento: onde poi, ritornato a la sopradetta cittade, e pensando alquanti dí, cominciai una canzone con questo cominciamento, ordinata nel modo che si vedrà di sotto ne la sua divisione. La canzone comincia cosí:

Donne, ch' avete intelletto d'amore,
io vo' con voi de la mia donna dire,
non perch' io creda sua lauda finire,
ma ragionar per isfogar la mente.
Io dico che, pensando il suo valore,
Amor sí dolce mi si fa sentire,
che s' io allora non perdessi ardire,
farei, parlando, innamorar la gente.
E io non vo' parlar sí altamente,
ch' io divenissi per temenza vile;
ma tratterò del suo stato gentile
a rispetto di lei leggermente,
donne e donzelle amorose, con vui,
ché non è cosa da parlarne altrui.
Angelo clama il divino intelletto
e dice: "Sire, nel mondo si vede
maraviglia ne l'atto che procede
d' un' anima che 'nfin qua su risplende".
Lo cielo, che non ha altro difetto
che d'aver lei, al suo Segnor la chiede,
e ciascun santo ne grida merzede.
Sola pietà nostra parte difende,
ché parla dio, che di madonna intende:

"Diletti miei, or sofferite in pace,
che vostra speme sia quanto me piace
là, dov' è alcun che perder lei s'attende,
e che dirà ne lo inferno: - o malnati,
io vidi la speranza de' beati".
Madonna è desiata in sommo cielo:
or vo' di sua virtù farvi sapere.
Dico: qual vuol gentil donna parere
vada con lei; ché quando va per via,
gitta nei cor villani Amore un gelo,
per che ogne lor pensiero agghiaccia e père;
e qual soffrisse di starla a vedere
diverría nobil cosa, o si morría:
e quando trova alcun che degno sia
di veder lei, quei prova sua vertute;
ché li avvien ciò che li dona salute,
e sí l'umilia, ch'ogni offesa obblía.
Ancor l' ha dio per maggior grazia dato,
che non può mal finir chi l' ha parlato.
Dice di lei Amor: "Cosa mortale
come esser può sí adorna e sí pura?"
Poi la riguarda, e fra sé stesso giura
che dio ne 'ntenda di far cosa nova.
Color di perle ha quasi in forma, quale
convene a donna aver, non for misura;
ella è quanto de ben può far natura;
per esempio di lei bieltà si prova.
De gli occhi suoi, come ch' ella li mova,
escono spirti d'amore infiammati,
che feron li occhi a qual, che allor la guati,
e passan sí che 'l cor ciascun ritrova.
Voi le vedete Amor pinto nel viso,
là o' non pote alcun mirarla fiso.
Canzone, io so che tu girai parlando
a donne assai, quand' io t' avrò avanzata;
Or t'ammonisco, perch' io t' ho allevata
per figliuola d'Amor giovane e piana,
che là ove giugni, tu dichì pregando:
"Insegnatemi gir, ch' io son mandata
a quella di cui loda io somo ornata".
E se non vuoi andar, sí come vana,
non restare ove sia gente villana:
ingégnati, se puoi, d'esser palese
solo con donne o con uom cortese,
che ti merranno là per via tostana.
Tu troverai Amor con esso lei;
raccomandami a lui come tu dèi.

21.

Ne li occhi porta la mia donna Amore,
per che si fa gentil ciò ch' ella mira;
ov' ella passa, ogni uom vèr lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core,

sí che, bassando il viso, tutto ismore,
e d'ogni suo difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira.
Aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza, ogne pensiero umile
nasce nel core a chi parlar la sente;
ond' è laudato chi prima la vide.

Quel ch' ella par quand' un poco sorride,
non si può dire né tenere a mente,
sí è novo miracolo e gentile.

26.

Questa gentilissima donna, di cui ragionato è ne le precedenti parole, venne in tanta grazia de le genti, che quando passava per via, le persone correano per vedere lei; onde mirabile letizia me ne giungea. E quando ella fosse presso d' alcuno, tanta onestade giungea nel cuore di quello, che non ardía di levare li occhi, né di rispondere al suo saluto; e di questo molti, sí come esperti, mi potrebbero testimoniare a chi nullo credesse. Ella coronata e vestita d'umiltade s' andava, nulla gloria mostrando di ciò ch' ella vedea e udía. Diceano molti, poi che passata era: "Questa non è femina, anzi è uno de li bellissimi angeli del cielo". Ed altri diceano: "Questa è una meraviglia; che benedetto sia lo Signore, che sí mirabilmente sae adoperare!". Io dico ch' ella si mostrava sí gentile e sí piena di tutti li piaceri, che quelli che la miravano comprendeano in loro una dolcezza onesta e soave tanto che ridire nullo sapeano; né alcuno era lo quale potesse mirare lei, che nel principio non gli convenisse sospirare. Queste e più mirabili cose da lei procedeano virtuosamente. Onde io pensando a ciò, volendo ripigliare lo stilo de la sua loda, propuosi di dire parole, ne le quali io dessi ad intendere de le sue mirabili ed eccellenti operazioni; acciò che non pur coloro che la poteano sensibilmente vedere, ma gli altri sappiano di lei quello che per le parole ne posso fare intendere. Allora dissi questo sonetto, lo quale comincia cosí:

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand' ella altrui saluta,
ch' ogne lingua deven tremando muta,
e gli occhi no l' ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente e d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
dal cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sí piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender nolla può chi nolla prova.

E par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l' anima: Sospira.

Questo sonetto è sí piano ad intendere, per quello che narrato è dinanzi, che non abbisogna d' alcuna divisione; e però lassando lui, dico che questa mia donna venne in tanta grazia, che non solamente ella era onorata e laudata, ma per lei erano onorate e laudate molte. Ond' io veggendo ciò e volendolo manifestare a chi ciò non vedea, propuosi anche di dire parole, ne le quali ciò fosse significato; e dissi allora questo sonetto, lo quale narra di lei come la sua vertude adoperava ne l' altre, sí come appare ne la sua divisione.

Vede perfettamente ogni salute
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle, che vanno con lei, son tenute
di bella grazia a dio render merzede.

E sua beltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l' altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza e d'amore e di fede.

La vista sua fa onne cosa umile;
e non fa sola sé parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore.

Ed è ne gli atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore.

Questo sonetto ha tre parti; ne la prima dico tra che gente questa donna più mirabile pareva; ne la seconda dico sí come era graziosa la sua compagnia; ne la terza dico di quelle cose che virtuosamente operava in altrui. La seconda parte comincia quivi: "Quelle, che vanno"; la terza quivi: "E sua beltate". Questa ultima parte si divide in tre: ne la prima dico quello che operava ne le donne, ciò è per loro medesime; ne la seconda dico quello che operava in loro per altrui; ne la terza dico come non solamente ne le donne, ma in tutte le persone, e non solamente la sua presenza, ma, ricordandosi di lei, mirabilmente operava. La seconda comincia quivi: "La vista sua"; la

terza quivi: "Ed è ne gli atti".

27.

Appresso ciò, comincia' a pensare uno giorno sopra quello che detto avea de la mia donna, ciò è in questi due sonetti precedenti; e veggendo nel mio pensiero che io non avea detto di quello che al presente tempo adoperava in me, pareami difettivamente avere parlato; e però propuosi di dire parole, ne le quali io dicessi come mi pareva essere disposto a la sua operazione, e come operava in me la sua vertude; e non credendo potere ciò narrare in brevitade di sonetto, cominciai allora una canzone, la quale comincia:

Sí lungiamente m' ha tenuto Amore,
e costumato a la sua signoria,
che sí com' elli m' era forte in pria,
cosí mi sta soave ora nel core.
Però quando mi tolle sí 'l valore,
che li spiriti par che fuggan via,
allor sente la frale anima mia
tanta dolcezza, che 'l viso ne smore.
Poi prende Amore in me tanta vertute,
che fa li spirti miei gire parlando,
ed escon for chiamando
la donna mia, per darmi più salute.
Questo m'avvene ovunqu' ella mi vede,
e sí è cosa umil, che nol si crede.

